

«Diritti civili, il Pd ha trovato un terreno comune»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Lo definisce un «lavoro importante, un significativo passo in avanti». Michele Nicoletti, segretario Pd di Trento, ordinario di Filosofia politica nella stessa città è tra gli estensori del documento sui diritti civili varato dall'omonima Commissione presieduta da Rosy Bindi. Ma sul documento, arrivato sul tavolo del segretario Pier Luigi Bersani e destinato all'Assemblea nazionale di luglio per una discussione aperta, non c'è affatto «piena condivisione».

Professore, un anno di lavoro non è bastato per trovare una posizione comune. «Cercherei di vedere in positivo il cammino che abbiamo fatto. Abbiamo scelto una strada diversa rispetto a quella di chi chiedeva un documento con una presa di posizione politica, un sì e un no, sui temi presi in esame. Abbiamo preferito la via dei principi fondamentali che devono essere terreno comune del Pd rispetto al tema dei diritti. A me sembra che, pur nella pluralità delle posizioni e delle culture, alla fine abbiamo quel terreno sia stato trovato. La

L'INTERVISTA

Michele Nicoletti

Il docente è tra gli autori del documento: «Questa è una tappa, non il punto di arrivo. Ma non ci sono timidezze. E una volta al governo non falliremo»

discussione si è animata sulle concrete scelte legislative per tutelare alcuni di questi diritti, ma ciò che ci trova d'accordo è che il Pd è il partito dei diritti civili strettamente legati a quelli sociali».

Non le sembra un po' poco per un partito che si definisce democratico?

«Questa è solo una tappa, non il punto di arrivo finale. Un contributo che offriamo al partito e ai circoli come piattaforma di discussione. Nessuno ha mai pensato che questo documento esaurisse il tema dei diritti. Siamo partiti da una situazione in cui nell'Assemblea nazionale si erano votati documenti che riguardavano la scuola, la sanità, il lavoro ma non questo su questi temi. Ora c'è una riflessione che si sforza di inserire i diversi problemi all'interno di un quadro complessivo e non credo che questo lavoro vada banalizzato. Abbiamo costruito un orizzonte condiviso sui principi di fondo, affrontando la violenza sul corpo, la libertà di coscienza, il riconoscimento dei diritti sulle coppie di fatto...».

Sulle unioni civili in Commissione c'è chi ha osservato che la lettera di Bersani al gay pride fosse più avanzata rispetto al contenuto del vostro documento. C'è ancora una grande timidezza per dire dei sì e dei no netti?

«Non mi sembra che ci siano timidezze. Sia la Corte costituzionale sia la Cassazione hanno escluso il riconoscimento del matrimonio, così come previsto

dalla nostra Costituzione, alle coppie omosessuali. Hanno invece sancito il tema del riconoscimento delle unioni anche omosessuali e della loro tutela che spetta al legislatore. Questo il solco entro cui ci siamo mossi e a me sembra che il nostro documento sia in piena sintonia anche con quanto dichiarato dal segretario. Capisco che chi aveva posizioni diverse non si possa ritrovare nel nostro documento ma la strada che noi abbiamo scelto è stata quella di privilegiare il quadro dato dall'ordinamento costituzionale frutto dell'incontro tra culture diverse».

Quindi sono critiche ingenerose?

«Vorrei distinguere. Su questo tema è giusto che noi tutti ci incalziamo a vicenda a fare di più e meglio, ma dobbiamo darci reciprocamente atto della ricchezza dell'esperienza e la presidente Bindi ha fatto un ottimo lavoro di costruzione di un luogo di scambio e di intreccio. Non abbiamo proceduto a maggioranza ma secondo una logica di inclusione, per questo mi spiace che si dia importanza soltanto alle parti su cui possiamo avere dei punti di distanza. Ognuno di noi può avere visioni di-

verse ma credo sia importanti che si trovino degli orizzonti comuni».

Crede che durante la prossima legislatura riuscirete davvero a legiferare su questi temi o la crisi economica li metterà ancora una volta in secondo piano?

«Penso che stavolta sia possibile farcela perché c'è una complessiva maturazione nel nostro Paese e c'è una larga condivisione del fatto che ci sia bisogno di una maggiore tutela dei diritti di ogni persona in ogni momento della sua vita. Dalla lotta alla violenza sessuale, all'omofobia, ad una piena libertà religiosa, al testamento biologico, c'è bisogno di intervenire e sarà possibile farlo anche grazie al Pd. Per questo non si deve avere solo la preoccupazione dei sì e dei no ma anche della necessità di spiegare le ragioni per costruire il consenso».

Non le sembra che il consenso fatichino a trovarlo le forze politiche al loro interno, rispetto alla maggioranza della società civile che su coppie di fatto e testamento biologico ha le idee chiare?

«È vero, ma su altri temi, dal diritto di cittadinanza, ai diritti nelle carceri, la libertà religiosa, non darei per scontato il fatto che siano dati per acquisiti tra l'opinione pubblica. Non è detto che la politica sia perennemente in ritardo, anche se abbiamo avuto una politica di destra che ha fortemente penalizzato il tema dei diritti».

Veramente neanche il centrosinistra quando è andato al governo ha legiferato su questo.

«Il Pd non è mai andato al governo, sono sicuro che quando vincerà le elezioni riuscirà laddove si è fallito nel passato».



Roberto Benigni, a Firenze, durante la cerimonia per il conferimento della cittadinanza onoraria. FOTO MORINI GIACOMO/TM NEWS-INFOPHOTO

Vendola: «Sono pronto a mettermi in gioco alle primarie»

«Nella misura in cui la mia candidatura può rappresentare la messa in campo di una proposta organica di uscita a sinistra dalla crisi della società italiana, io sono disponibile a mettermi in gioco. Immagino la mia eventuale partecipazione alle primarie come l'espressione di un impegno teso a ricostruire un'anima e un'idea generale di centrosinistra del futuro».

Così Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, parlando delle primarie con i cronisti a Montecitorio. «Credo - prosegue il leader di Sel - che la discussione ossessionante, ossessionata ed ideologica sui cosiddetti moderati, sia stata spiantata dalla scena pubblica a partire dall'irrelevanza che questa discussione ha dimostrato di avere nella società reale. Dopodiché - conclude Vendola - nel cantiere del futuro se il centrosinistra nasce come un processo di allargamento grande, come un sommovimento democratico che guarda alla società, ai movimenti, ai giovani, tutti coloro che vogliono contribuire a liberare l'Italia dalla vecchia logica del trasformismo e dei gattopardi, tutti coloro che vogliono rimettere al centro la civiltà e i diritti del mondo del lavoro, e il diritto al futuro di un'intera generazione condannata alla precarietà, saranno i benvenuti».

Il presidente della Regione Puglia ha anche parlato dell'invito fatto dal segretario democratico Bersani a quattro associazioni della cosiddetta società civile affinché indichino due nomi per il cda della Rai: «L'apertura del Pd - secondo Vendola - è un atto di riparazione nei confronti dei grandissimi errori passati commessi nelle nomine all'Agcom e anche nella condivisione delle scelte di indicare delle competenze «bancarie» al governo dei vertici della Rai».

Benigni a Renzi: «Non fare come Balotelli»

TOMMASO GALGANI
FIRENZE

«Ebbene sì, ci siamo messi d'accordo. Lui mi dà piazza Santa Croce per declamare la Divina Commedia, e io lo voto alle primarie. E se lui fa il premier io divento sindaco, tanto ora sono di moda i comici...». Da «Berlinguer ti voglio bene» a «Matteo Renzi ti voglio bene? Non l'ha preso in braccio come fece col segretario del Pci, ma Roberto Benigni si diverte a scherzare sulle ambizioni nazionali del sindaco di Firenze: «In questo momento si sente l'aria di un grande cambiamento per il Paese, quindi persone come Matteo Renzi sono tesori... Insomma avete capito che lo voto o no?», sorride senza sciogliere il dubbio il premio Oscar nel Salone dei Cinquecento di

Palazzo Vecchio, gremito come non mai per conferire al comico pratese la cittadinanza onoraria (assegnata addirittura nel 1999 ma finora mai consegnata). Nell'occasione Benigni, che dal 20 luglio al 6 agosto riproporrà dopo sei anni lo spettacolo TuttoDante con la recitazione di dodici canti dell'Inferno nel capoluogo toscano, si scatena. E ce n'è anche per il premier: «Dove metterei Mario Monti? In Purgatorio, è la cantica più sobria, pacata, educata, ed anche la più tecnica e la più riuscita, perché tecnicamente perfetta, e ci sono quegli spiriti tecnicamente perfetti». Tanto più che «il Purgatorio porta fuori dallo spread infernale».

Come il suo modello Dante, Benigni nel suo intervento spazia tra alto e basso, sacro e profano, drammatico e comi-

co, passato e presente («allora succedevano cose medievali, tangenti, festini, mica come ora...»): «È un onore ricevere la cittadinanza fiorentina, specialmente per me che vengo da una lontana città cinese, Prato. Ma non è che me la danno per farmi pagare l'Imu qui?». Nel mirino finisce spesso il sindaco, e sono risate tra il pubblico: «Renzi mi ha dato la cittadinanza onoraria perché ci sono le primarie. Ora sono cittadino di Firenze, quindi devo votare qui. Tra una settimana sono a Bologna e Bersani mi dà la cittadinanza di Bologna, insieme a Merola». E ancora: «Matteo, ci devi dire se ti candidi sì o no, ci pensano tutti. Ci ha pensato anche Balotelli quando nella partita con la Spagna si è fermato davanti alla porta ed ha pensato: ma Renzi si candida o no?». E anche la splendida lo-

cation della cerimonia diventa pretesto di satira: «Salone dei Cinquecento? Cinquecento per l'Inps, per la Fornero cinquanta. Ha preso il nome dal numero dei candidati alle primarie del Pd». Si diceva, dal comico il tono poi si alza verso l'impegno civile: «Il lavoro non è solo la busta paga ma la nostra identità, dovrebbe essere il primo punto di ogni programma politico. Ora il lavoro sta venendo meno, e questa è la cosa che intristisce di più, senza dimenticare i terremotati dell'Emilia e dell'Aquila». Renzi applaude il premio Oscar e ringrazia: «Roberto ci ha educato a tirare fuori il meglio di noi. Il suo spettacolo in Santa Croce servirà non solo per abbracciare uno di noi, ma anche per riflettere su come ognuno di noi può essere cittadino onorario della propria città».